

Immigrati e paesaggio: alcune considerazioni geografiche sulla città di Novara

Dino Gavinelli * - *Alessandro Santini* **

doi: 10.7359/700-2014-gavi

dino.gavinelli@unimi.it

alessandrosantini79@gmail.com

1. IL PAESAGGIO: UN ELEMENTO GEOGRAFICO ‘CLASSICO’ CHE SI CARICA DI NUOVI ELEMENTI CULTURALI ED ETNICI ¹

Le strutture evidenti e concrete, oltre alle dinamiche sociali, storiche, politiche, economiche e culturali legate ai processi territoriali sono i punti di partenza più utilizzati dall’analisi geografica per studiare il paesaggio. Quest’ultimo elemento, diventato ormai un classico concetto e oggetto di studio per molti geografi, è all’origine di una imponente produzione scientifica, “tanto che citarne una bibliografia anche sommaria, pur delle opere più recenti, è quasi impossibile” (Scaramellini 2012, 25). L’attualità degli ultimi decenni impone tuttavia una trattazione più complessa e una lettura più articolata del paesaggio che si allarga a considerare pure: l’iper-testualità della realtà e delle narrazioni (attraverso una polisemia di visioni, mitologie, stereotipi, auto ed etero rappresentazioni); il ridisegno delle politiche (con la comparsa di nuovi attori, poteri e ideologie a fianco di quelli tradizionali o più consolidati); i nuovi equilibri territoriali (che portano ad aprire nuovi percorsi, esperienze e pratiche); gli effetti negativi dell’omologazione delle tipologie costruttive e dell’uso dei materiali; la dismissione di antiche e consolidate tradizioni culturali; l’indebolimento oppure, per

* Università degli Studi di Milano.

** Università degli Studi del Piemonte Orientale.

¹ Il lavoro è frutto, in ogni sua parte, di una riflessione comune dei due autori. Tuttavia vanno attribuiti a Dino Gavinelli i paragrafi 1 e 2 e ad Alessandro Santini il paragrafo 3.

reazione ai complessi processi della globalizzazione e della mondializzazione, il rafforzamento delle identità locali. L'idea che le forme materiali e visibili dei paesaggi siano associate a una dimensione 'aperta' di significato degli stessi, connessa alle relazioni sociali, a questioni economiche, al ruolo delle rappresentazioni, dei segni e dei significati plurimi, dei filtri culturali individuali e collettivi pone pertanto inevitabilmente la riflessione geografica in una dimensione interdisciplinare e multidisciplinare. Il paesaggio diviene dunque strumento conoscitivo ed operativo trasversale alle discipline, adatto per l'analisi di ambiti territoriali locali e per l'interpretazione di quegli elementi di alterità, discontinuità, cambiamento, ibridazione e pluralità che caratterizzano numerose società e molti spazi contemporanei.

Se dal generale si scende ad un caso geografico specifico, quello dell'Italia, risulta evidente come la presenza rilevante e diffusa (nella società, nell'economia, nel territorio e nel paesaggio) di frammenti di un'alterità che appartiene progressivamente alla nostra quotidianità e identità generi una dimensione fluttuante, fatta di percorsi e processi di appropriazione, condivisione, mediazione e trasformazione più o meno evidenti. Essendo la realtà migratoria italiana molto segmentata, articolata ed eterogenea è difficile individuare, anche in contesti territoriali tra loro comparabili, una visione universalmente valida e accettata. La scala locale appare dunque quella più utile per analizzare le caratteristiche dei cosiddetti *ethnoscape*, ovvero di quei paesaggi etnici che si stanno delineando in gran parte del nostro Paese ridisegnando luoghi e spazi non solamente sul piano visivo (*landscape*) ma anche sonoro (*soundscape*) e olfattivo (*smellscape*) (Dal Borgo e Gavinelli 2012). I criteri di lettura e di indagine adottati verso questi 'nuovi paesaggi', in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa, si applicano soprattutto agli spazi urbani dove, in generale, l'alta concentrazione multietnica di alcuni quartieri, divenuti al tempo stesso luoghi di abitazione, di lavoro e d'incontro, ha dato origine a *ethnoscape* particolarmente visibili. Questo è vero, in particolare, per molti centri storici e per quelle zone considerate, dagli immigrati, come strategiche o di facile accessibilità (i quartieri intorno alle stazioni ferroviarie e ai porti oppure dove la dismissione industriale ha spesso disegnato paesaggi dell'abbandono e del degrado) (*Fig. 1*).

A queste aree, sorta di "centro-città complesso" (Lanzani 2003, 315), risultanti dalla compresenza di residenza, attività commerciali, servizi e spazi per la vita associativa, riconversioni industriali, si aggiungono le periferie e i quartieri dell'edilizia popolare, spesso già interessati dall'immigrazione interna, o gli spazi interstiziali del tessuto urbano dove la visibilità degli immigrati si associa a fenomeni di marginalità, degrado o esclusione.



Figura 1. – Esercizi commerciali con la doppia insegna nel quartiere di S. Agabio a Novara (foto: Alessandro Santini, 2013).

Le reti etniche e il consolidamento delle ragnatele migratorie avvenuti negli ultimi decenni hanno fatto sì che non solo le grandi aree metropolitane italiane ma anche i centri medi e piccoli, che costituiscono la realtà più importante e diffusa nella geografia urbana del nostro Paese, divenissero sedi di arrivo o di successivo trasferimento per gli immigrati. In tal modo le località minori si presentano come ambito privilegiato di osservazione per indagare segni stabili o instabili legati al radicamento delle popolazioni ‘altre’. In considerazione di questo e tenuto conto del grande cambiamento in corso nel nostro Paese, un caso particolarmente interessante per chi scrive è parso quello di Novara, una città mediana ‘nodale’, rappresentativa di tutti quei centri che stanno confrontandosi con le sfide poste dalle nuove dinamiche demografiche ed economiche, dalla ‘surmodernità contemporanea’ e dal ridisegno dei paesaggi ereditati dalla storia (Gavinelli 2004) (Fig. 2).



Figura 2. – La cupola di San Gaudenzio con i suoi 123 m di altezza contribuisce a caratterizzare il paesaggio urbano di Novara, la seconda città per dimensioni demografiche ed importanza economica del Piemonte (foto: Dino Gavinelli, 2013).

2. LA CITTÀ DI NOVARA: DALLA CRISI DELLA GRANDE INDUSTRIA ALLO SVILUPPO INFRASTRUTTURALE E LOGISTICO

La letteratura più recente che ha analizzato la situazione socio-economica della provincia di Novara, e del suo capoluogo in particolare, è concorde nel sostenere che il territorio in questione stia attraversando, da un decennio a questa parte, una fase di significative trasformazioni e di profondo rinnovamento: i vecchi modelli di sviluppo vengono rimessi in discussione e sostituiti da nuove iniziative che sfruttano le opportunità legate alla favorevole posizione del territorio attraversato da alcuni importanti assi di comunicazione europei (Buran, Ferlino, e Lami 2008). Il Novarese si delinea infatti come un “territorio di cerniera” (Gavinelli 2004, 92) posto tra Piemonte e Lombardia, uno spazio storicamente percepito come intermedio o di transizione tra Torino e Milano². Per questo gli equilibri che caratterizzano il Novarese sono variabili, risentono del duplice influsso culturale lombardo e piemontese e si devono continuamente confrontare con proposte provenienti da soggetti economico-politici portatori di politiche e valori spesso divergenti tra loro (Afferni, Emanuel, e Vallaro 2001). Sarebbe però sbagliato, d’altro canto, ridurre le peculiarità del territorio in questione a una astratta area di interposizione tra le due metropoli del Nord Ovest italiano, una sorta di spazio ‘in attesa’ che attende solo di essere fagocitato dai due capoluoghi di regione. Rimangono, infatti, ben evidenti tre percorsi di sviluppo che hanno contraddistinto il tessuto sociale e lo sviluppo dell’economia novarese a partire dal secondo dopoguerra. Si tratta dei percorsi: dell’agricoltura specializzata su basi capitalistiche; della grande industria fordista; della piccola e media impresa diffusa sul territorio. Oltre a questi settori ‘tradizionali’, se ne sta aggiungendo un quarto legato allo sviluppo del settore logistico che sfrutta la già citata posizione strategica del territorio. In particolare è la città di Novara, capoluogo del territorio considerato, che conferma, anche secondo le ultime rilevazioni statistiche, il proprio ruolo di centro urbano e polo economico più importante del Piemonte Orientale. Con una popolazione di oltre 100.000 abitanti, essa è la seconda città più importante del Piemonte e, anche in relazione alla presenza straniera, si situa alle spalle di Torino per numero di migranti residenti in valore assoluto e in percentuale sulla

² I legami con Milano, dal punto di vista culturale e socio-economico sono storicamente molto più intensi rispetto a quelli con Torino, nonostante il confine regionale amministrativo inserisca dal 1738 (con la pace di Vienna siglata tra gli Asburgo e i Savoia) il Novarese in Piemonte (Ortolani 1963, 33-34).

popolazione totale. La posizione della città non rappresenta un vantaggio competitivo solo per un prossimo futuro, ma ha condizionato nell'ultimo secolo i destini del territorio in esame. La vicinanza di Novara alle due metropoli del Nord Ovest italiano e la sua localizzazione lungo la direttrice che, dal porto di Genova, si spinge attraverso il valico del Sempione sino in Svizzera, sono stati i fattori principali per lo sviluppo economico di Novara e del territorio circostante.

L'elemento geografico, unito all'attitudine imprenditoriale dimostrata dal tessuto locale, hanno portato alla nascita nel capoluogo, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, di un polo industriale d'avanguardia (Servillo 2005, 23). Le eccellenze si concentrarono in tre settori produttivi: editoriale (De Agostini), alimentare (Pavesi), chimico-plastico (Donegani, Alcoa, Montecatini/Montedison).

Gli anni dell'immediato dopoguerra e del *boom* economico, in particolare tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo, videro salire il numero degli abitanti nel comune di Novara da 70.000 a oltre 100.000. La crisi dell'industria tradizionale e le nuove dinamiche della globalizzazione, hanno invece investito le grandi imprese novaresi a partire dall'ultimo decennio del XX secolo (Lanzetti e Mutinelli 1998). Negli anni Novanta si è assistito dunque a una profonda ristrutturazione del tessuto imprenditoriale novarese, con le difficoltà del polo chimico, l'acquisizione della Pavesi da parte della parmigiana Barilla e la progressiva diversificazione delle attività del gruppo De Agostini. La città ha cercato di reagire e, dopo alcuni anni di crisi, ci è riuscita, scongiurando, almeno per il momento, il rischio di essere fagocitata dalla grande e prossima metropoli milanese e di diventare una semplice periferia-dormitorio.

La posizione strategica della città di Novara, già ricordata in precedenza, deriva dal fatto di essere esattamente all'incrocio di due direttrici il cui peso nell'economia continentale è stato da tempo riconosciuto dall'Unione Europea: il cosiddetto 'Corridoio 5 Lisbona-Kiev', che attraversa longitudinalmente la Pianura Padana, incontra proprio a Novara il 'Corridoio 24 Genova-Rotterdam', altrimenti definito come 'Corridoio dei due mari', che si sviluppa in direzione nord-sud. L'importanza di queste due direttrici è ribadita dal fatto che entrambe sono incluse tra i 30 progetti infrastrutturali prioritari riconosciuti dalla UE nel 2004 in sede di definizione della rete europea di trasporto TEN-T³.

³ A seguito delle decisioni prese a Bruxelles, anche in Italia i progetti di sviluppo dei due Corridoi sono stati inseriti nel *Piano per la Logistica* (2006), il *Quadro Strategico*

Alla luce di queste considerazioni, la città di Novara è stata inserita nell'elenco dei nove *hub* nazionali relativi al combinato terrestre dei trasporti e delle comunicazioni (strada e ferrovia). Contiguo al casello di Novara Est è dunque sorto il Centro Intermodale Merci (C.I.M.), che costituisce una risorsa importante per il futuro sviluppo del settore logistico (Gavinelli 2004).

3. IL PAESAGGIO URBANO DI S. AGABIO, QUARTIERE 'ETNICO' SOTTOPOSTO A CAMBIAMENTI E PRESSIONI

Il nodo logistico del C.I.M. sorge nella zona più periferica, verso est, del quartiere di S. Agabio, un'area urbana all'interno della quale le particolari dinamiche di insediamento hanno portato alla nascita e allo sviluppo di interessanti paesaggi etnici. Il toponimo del quartiere ha, come evidente, un'origine etimologica religiosa: Agabio fu, nel V secolo d.C., il secondo vescovo di Novara dopo Gaudenzio e ne proseguì l'opera di evangelizzazione⁴. La zona in questione è rimasta, fino all'inizio dell'Ottocento, un borgo prettamente rurale posto al di fuori dei bastioni costruiti nel corso della dominazione spagnola. Essa venne inglobata nel più ampio tessuto urbano solo dopo la seconda metà del XIX secolo, con l'inaugurazione della stazione ferroviaria⁵. La ferrovia rappresentò un momento di svolta per lo sviluppo della città e la mobilità dei suoi abitanti ma, soprattutto, segnò il paesaggio del quartiere di S. Agabio in buona parte lambito e delimitato proprio dalla presenza della stazione e delle nuove linee ferroviarie per Milano e Genova. A cavallo fra XIX e XX secolo il quartiere vide ancora mutare il proprio paesaggio allorché si trasformò nella classica periferia industriale dove si localizzavano alcuni fra i più importanti stabilimenti manifatturieri della città. In particolare aprirono i battenti gli impianti produttivi dei due cotonifici Wild e Tosi (in seguito rinominato Olcese) che attingevano l'acqua, di cui necessitano le produzioni

Nazionale 2007-2013 e l'Allegato Infrastrutture al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2008-2012 (Tadini 2008, 3).

⁴ Sembra che fosse lo stesso Gaudenzio, proclamato poi santo e protettore della città, a scegliere Agabio come suo successore alla carica di vescovo di Novara. Per ulteriori approfondimenti si veda <http://parrocchie.it/novara/santagabio/home.htm>.

⁵ Nell'estate del 1854 il primo treno proveniente da Genova entrava nella nuovissima stazione di Novara sorta nell'area pianeggiante a nord del centro storico. Negli anni successivi si realizzavano i principali collegamenti ferroviari con il resto del Regno di Sardegna (1856) e del Lombardo-Veneto.

tessili, dal canale Quintino Sella, diramatore del grande Canale Cavour costruito fra il 1870 e il 1874, che attraversa il quartiere di S. Agabio in direzione nord-sud. Nella prima metà del Novecento (1922) un altro comparto industriale si affacciava nel paesaggio del quartiere, nello specifico nella zona consuetudinariamente denominata 'Boschetto' dai Novaresi. Si trattava del grande polo chimico Montecatini, specializzato nella produzione di ammoniaca e azoto⁶. Sulla scia di questo sviluppo, poco più di un decennio dopo, nel 1934, veniva inaugurato il centro di ricerca nel settore chimico Donegani. Il quartiere cresceva nel numero di abitanti, principalmente grazie ai contadini che si inurbavano per trovare occupazione nei grandi impianti produttivi cui s'è appena fatto cenno. Un'ulteriore svolta nella storia di S. Agabio si verificava nel secondo dopoguerra, negli anni del *boom* economico, con l'arrivo di migranti provenienti in gran parte dal Mezzogiorno italiano. Fu in quegli anni che il quartiere mutò per la seconda volta le proprie caratteristiche: dopo essersi trasformato da borgo rurale ad area del proletariato urbano, negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo S. Agabio diventava la zona ove si concentrava l'immigrazione meridionale⁷. In quel periodo cambiavano i confini del quartiere: la frontiera dello stesso diventava mobile (Santini 2006), con il tessuto urbano che si espandeva alle spalle della stazione ferroviaria, verso est e il Milanese, lungo le due direttrici principali dell'area, corso Trieste e corso Milano. Situazioni di tensione fra la popolazione autoctona e gli immigrati meridionali connotarono in quegli anni S. Agabio come un quartiere difficile e pericoloso nell'immaginario collettivo cittadino.

Terza e ultima svolta nei destini della zona in questione si verificava a partire dagli anni Novanta del XX secolo, quando l'immigrazione extracomunitaria prendeva il posto di quella meridionale. Negli ultimi due decenni i flussi di migranti stranieri in arrivo verso Novara si sono diretti principalmente a S. Agabio, dove ben presto si sono attivate 'ragnatele migratorie'⁸ che faranno crescere il numero degli abitanti del quartiere. In tal modo, dopo aver toccato il suo minimo storico in termini di abitanti all'inizio degli anni Ottanta, con poco più di 8500 abitanti, S. Agabio è cresciuta, nei due decenni successivi, sino a superare i 13 mila residenti secon-

⁶ Per ulteriori riferimenti e approfondimenti si rimanda il lettore al sito <http://www.corsi.storiaindustria.it/settoriindustriali/chimica/montecatini/storia/3.shtml>.

⁷ I migranti in arrivo dal Sud Italia si concentrarono inizialmente nella zona della cascina Genestrone, oltre che in un altro quartiere di Novara, la Cittadella. Tra le molte pubblicazioni sul tema dell'immigrazione meridionale nel Nord Italia, si veda Pugliese 2006.

⁸ Sul concetto di 'ragnatele migratorie' si rimanda a Brusa 1997.

do le ultime rilevazioni statistiche, con un aumento netto di oltre il 30%. Tale marcato incremento ha riportato il quartiere a essere di gran lunga il più popoloso di Novara⁹. La differenza nella rilevazione statistica fra il 2011 e il 2012 ha evidenziato come il quartiere, in valori assoluti, ha avuto un incremento di 137 abitanti. In realtà il numero degli stranieri presenti a S. Agabio è cresciuto di 220 unità, passando dai 3371 migranti censiti nel 2011 ai 3597 del 2012. La quota della popolazione straniera regolarmente residente nel quartiere, in percentuale sul totale degli abitanti, passa quindi dal 26,05% al 27,52%. Più di un quarto dei residenti a S. Agabio è pertanto di nazionalità non italiana e il *trend* risulta in crescita costante.

Per quanto riguarda i nuovi nati, le statistiche confermano la connotazione multietnica del quartiere, che nell'ultimo anno vede quasi un neonato su due nascere da una coppia di migranti, mentre nel resto della città la percentuale si mantiene ben al di sotto del 30%¹⁰. La situazione si riflette sul numero delle iscrizioni agli asili nido cittadini: le due strutture presenti in S. Agabio, Arcobaleno e Do Re Mi (quest'ultimo convenzionato con il Comune di Novara), hanno visto arrivare molti piccoli di nazionalità straniera, rispettivamente il 56% del totale nel primo caso e il 100% nel secondo per l'anno scolastico 2011/2012 (Marrella 2011, 90). Appare evidente come questi numeri non abbiano necessità di essere ulteriormente commentati per descrivere la particolare situazione venutasi a creare nel quartiere.

Non è però solo la statistica a connotare come quartiere etnico e luogo dell'alterità l'area oggetto della presente ricerca: S. Agabio è il quartiere etnico per eccellenza di Novara, dove cioè la presenza dei migranti si fa più visibile che altrove e i paesaggi urbani mutano e si rinnovano maggiormente. La media di residenti stranieri in città, sul totale della popolazione, si attesta al 13,84%, mentre a S. Agabio la densità abitativa dei migranti è più che doppia rispetto al resto della città, con punte nelle zone immediatamente adiacenti la stazione ferroviaria che superano il 50%. Proprio in questa parte del quartiere si riscontrano le situazioni più difficili dal punto di vista abitativo e sociale e appare più visibile, a livello del citato paesaggio urbano, il radicamento delle comunità straniere. A proposito di queste ultime è opportuno ricordare come Novara, così come il

⁹ Per i dati completi, aggiornati al 31/12/2012, si veda la sezione statistica disponibile *on line* del Comune di Novara, <http://www.comune.novara.it>.

¹⁰ Su 159 nati nel 2011 da coppie residenti a S. Agabio, 74 sono di nazionalità straniera, corrispondenti al 46,5% del totale. Tale dato scende al 28,45 (270 su 950 totali) se si considera l'intera città. Fonte: Prefettura di Novara, <http://www.prefettura.it/novara>.

resto del Piemonte Orientale, riscontri una presenza più marcata delle comunità nordafricane (marocchina in particolare), a differenza del resto del contesto regionale che vede la prevalenza di flussi migratori provenienti dall'Est Europa e dalla Romania in particolare. Una presenza questa che diventa visibile nel contesto urbano dei nuovi *ethnoscape* (Appadurai 1996), e S. Agabio non fa eccezione, con le insegne degli esercizi commerciali – su tutti *phone center*, rivenditori di *kebab* e macellerie *halal* – scritte in caratteri arabi (Santini 2012, 32-33). La socialità è vissuta in maniera diversa da queste comunità che, nelle componenti maschili, sono solite ritrovarsi, soprattutto durante le stagioni climaticamente più favorevoli, fuori dagli stessi esercizi commerciali. I proprietari degli esercizi commerciali tendono a prolungare l'apertura oltre gli orari stabiliti dalle ordinanze comunali e questo crea spesso attriti con la popolazione autoctona. Questo è stato solo uno dei molti motivi di tensione fra il Comune di Novara, guidato da una giunta a maggioranza di centrodestra nel decennio 2001-2011, e le comunità nordafricane di S. Agabio¹¹. Un altro terreno di duro confronto è stata la concessione di luoghi per la preghiera della comunità islamica, alla quale il Comune aveva concesso uno spazio in una via angusta del quartiere stesso. Questo provocava, soprattutto il venerdì, limitazioni alla mobilità delle persone e degli autoveicoli e alimentava le proteste sia da parte dei fedeli che degli abitanti della zona. Stante l'indisponibilità dell'amministrazione a concedere terreni per la costruzione di una moschea, una soluzione è stata trovata concedendo in affitto un capannone di proprietà del Comune nella zona industriale di S. Agabio, previa sottoscrizione di un decalogo di norme da rispettare, concordato fra la giunta stessa e i rappresentanti della comunità islamica. Anche questa notizia è stata riportata con ampio risalto dai *media* nazionali come prova della possibilità di conciliare posizioni solitamente agli antipodi¹². L'accordo prevede fra l'altro il ripudio del fondamentalismo e del terrorismo, la dissociazione da parte degli islamici novaresi dall'UCOII, l'Unione delle Comunità Islamiche Italiane e la possibilità, per le forze dell'ordine, di effettuare controlli a sorpresa all'interno della moschea. Al netto delle considerazioni sul merito, in quanto geografi, è importante notare da un lato il

¹¹ Celebre, perché riportata da diversi organi di stampa nazionali, un'ordinanza che vietava lo stazionamento nei parchi cittadini dopo le 23 a gruppi di più di 2 persone. Tra i molti siti che riportano la notizia, si veda http://www.corriere.it/cronache/08_agosto_02/novara_sindaco_vieta_gruppi_41d68128-6040-11dd-94c1-00144f02aabc.shtml.

¹² Fra i numerosi siti che riportano la notizia, si ricordano: <http://www.ilgiornale.it/news/ecco-com-nata-nostira-moschea-modello.html>; http://archivistorico.corriere.it/2008/luglio/02/Nuovo_centro_islamico_musulmani_accettano_co_9_080702013.shtml.

percorso di integrazione che sembra fare passi in avanti con l'apertura di una moschea a S. Agabio mentre, d'altro canto, l'analisi dell'ubicazione territoriale della stessa fa emergere una palese volontà di isolare il centro di preghiera rispetto al cuore del quartiere e alle grandi arterie che lo attraversano. Il capannone all'interno del quale si riuniscono i fedeli per la preghiera sorge nella periferia del quartiere più colpito dai processi di deindustrializzazione ed è circondato da ex spazi produttivi oggi abbandonati al degrado e in attesa di una riqualificazione. La più classica delle sindromi NIMBY¹³ sembra dunque ripresentarsi anche nel contesto urbano di S. Agabio. Questa volontà di spostare lontano dalle zone più vive del quartiere il luogo di culto islamico emerge anche dall'indisponibilità del Comune a concedere spazi più vicini ai luoghi della deindustrializzazione dove già sono innescate fasi di recupero e rilancio. Per contrastare il degrado edilizio e paesaggistico dell'area, infatti, da diversi anni sono state messe in atto operazioni di riqualificazione e ristrutturazione di impianti industriali abbandonati, in una dinamica di *gentrification*. In questo senso va letto, per esempio, il recupero degli stabilimenti ormai obsoleti e dismessi dell'ex cotonificio Wild. All'interno di questi spazi recuperati trovano una loro localizzazione, per esempio, gli studi dell'Ufficio Scolastico Provinciale, un hotel a quattro stelle e il Dipartimento di Scienze del Farmaco dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale (Fig. 3).

Lo stesso ateneo collabora con la Fondazione Novara Sviluppo, la cui sede, progettata sullo stile del Beaubourg parigino dall'*archistar* Renzo Piano, sorge nel cuore di S. Agabio e ospita numerosi laboratori di ricerca e imprese legate al settore chimico e biotecnologico¹⁴. Oltre a questi esempi, anche la costruzione a S. Agabio di uno dei centri sportivi polifunzionali¹⁵ più grandi del Nord Ovest italiano è espressione della volontà dell'amministrazione comunale di rilanciare il quartiere, tentando quasi di riappropriarsene materialmente e simbolicamente attraverso numerosi interventi riqualificativi.

¹³ Acronimo inglese per *Not in my back yard* ovvero 'Non nel mio giardino', a indicare la volontà di confinare, anche visivamente, l'alterità lontano dai luoghi frequentati dalla popolazione autoctona.

¹⁴ Il centro di Novara Sviluppo ospita anche il Dipartimento di Scienze chimiche alimentari farmaceutiche farmacologiche dell'Università del Piemonte Orientale e numerosi laboratori su una superficie complessiva di oltre 8 mila mq (<http://www.novarasviluppo.it>).

¹⁵ Completata nel 2007 grazie ai fondi della Regione Piemonte per le Olimpiadi invernali di Torino 2006, tale area ospita un palazzetto dello sport e una piscina olimpionica, oltre a strutture di diverso tipo (ristoranti, centri benessere, etc.).



Figura 3. – Un'ala dell'ex cotonificio Wild in fase di ristrutturazione; i lavori per quanto riguarda il corpo principali sono invece già stati terminati (foto: Alessandro Santini, 2013).

In definitiva oggi il paesaggio urbano di S. Agabio appare fortemente ibridato e meticciano, in una commistione di elementi ereditati dal passato fordista, di spazi recuperati e rinnovati materialmente (ma che rischiano di rimanere 'cattedrali nel deserto' se non verranno supportati da parallele politiche culturali e di coinvolgimento della cittadinanza), di situazioni di difficoltà, marginalità, segregazioni spaziali e degrado socio-economico. All'interno di questo contesto territoriale le tensioni fra popolazione autoctona e migranti continuano a covare e sono pronte a esplicitarsi alla prima occasione.

Per arginare questo pericolo appare dunque necessario e non più rinviabile un intervento dell'amministrazione comunale, che si dovrà concretizzare nella proposta di un progetto di *governance* del quartiere, redatto con la collaborazione degli attori locali e attuabile nel panorama dell'attuale contingenza economica. Il rilancio dell'intera città non potrà, infatti, che procedere di pari passo con il recupero e la riqualificazione definitiva di un quartiere storico come quello di S. Agabio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Afferni, Raffaella, Cesare Emanuel, e Paola Vallaro. 2001. "Novara: una città che si mobilita e si reinventa attraverso l'Alta Velocità". In *Contesti locali e grandi infrastrutture. Politiche e progetti in Italia ed in Europa*, a cura di Giuseppe Dematteis e Francesca Governa, 176-206. Milano: FrancoAngeli.
- Appadurai, Arjun. 1996. *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press [trad. it. Piero Vereni, *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi, 2001].
- Aru, Silvia, Fabio Parascandolo, Marcello Tanca, e Luca Vargiu, a cura di. 2012. *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo. Mediterranei a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- Brusa, Carlo, a cura di. 1997. *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*. Milano: FrancoAngeli.
- Buran, Paolo, Fiorenzo Ferlaino, e Isabella Lami, a cura di. 2008. *Irescenari. Terzo rapporto triennale sugli scenari evolutivi del Piemonte. La collocazione del nord-ovest nel contesto europeo*. Torino: Ires.
- Dal Borgo, Alice, e Dino Gavinelli, a cura di. 2012. *I valori del paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*. Milano - Udine: Mimesis.
- Emanuel, Cesare, e Paola Vallaro, a cura di. 2005. *Prove di sostenibilità. Progetti, piani e valutazioni per un processo di sviluppo urbano sostenibile a Novara*. Novara: Italgrafica.
- Gavinelli, Dino. 2004. *Ambiente, paesaggio e società nell'analisi regionale. Letture di alcune trasformazioni territoriali*. Milano: Cuem.
- Lanzani, Arturo. 2003. *I paesaggi italiani*. Roma: Meltemi.
- Lanzetti, Renato, e Marco Mutinelli. 1998. *L'internazionalizzazione produttiva dell'industria piemontese*. Torino: Ires.
- Marrella, Giuseppina. 2011. "La popolazione straniera nel Comune di Novara". In *Osservatorio interistituzionale sull'immigrazione in Provincia di Novara*, 81-94. Novara: Prefettura di Novara.
- Ortolani, Mario. 1963. *Lombardia e Lancashire. Saggio di geografia industriale comparata*. Napoli: Università degli Studi di Napoli, Istituto di Geografia.
- Pugliese, Enrico. 2006. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Santini, Alessandro. 2006. "I concetti di geodominio e di frontiera mobile riferiti a un quartiere etnico: il caso di Sant'Agabio a Novara". In *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte. Vol. II*, a cura di Carlo Brusa, 59-66. Vercelli: Mercurio.
- Santini, Alessandro. 2012. "Dal centro di prima accoglienza di Mineo (CT) all'emigrazione italiana nel mondo. Riflessioni a partire da alcune immagini". *Ambiente, società, territorio. Geografia nelle scuole LVII*, n.s. 12 (5/6): 29-36.

- Scaramellini, Guglielmo. 2012. "Il paesaggio nella geografia contemporanea: origine e percorsi evolutivi di un concetto teorico oggetto di ricerca". In Dal Borgo e Gavinelli 2012, 25-40.
- Servillo, Loris. 2005. "Novara: un sistema urbano-territoriale in transizione 'attiva'". In Emanuel e Vallaro 2005, 23-42.
- Tadini, Marcello. 2008. "Le potenzialità logistiche del nodo infrastrutturale di Novara". In *Atti della XXIX Conferenza Nazionale di Scienze Regionali*. Bari, 24-26 settembre 2008. CD-ROM.

SITOGRAFIA

- <http://www.comune.novara.it>.
- <http://www.corriere.it>.
- <http://www.corsi.storiaindustria.it>.
- <http://www.ilgiornale.it>.
- <http://www.parrocchie.it/novara/santagabio/home.htm>.
- <http://www.prefettura.it/novara>.